

Seneca Padre e la storiografia riemersa
(Napoli, 7-8 giugno 2018)

1. Il 7 e l'8 giugno 2018 si è tenuto, nella prestigiosa cornice dell'Accademia Pontaniana della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, il convegno internazionale *'Seneca Padre e la storiografia riemersa. Nuove prospettive di ricerca sulla historiae ab initio bellorum civilium'*.

I saluti istituzionali del Prorettore dell'Università di Napoli 'Federico II', Arturo De Vivo, hanno fornito l'occasione per ricordare Miriam T. Griffin, scomparsa proprio poche settimane prima di questo convegno, in seno al quale avrebbe dovuto svolgere una relazione. Edoardo Massimilla – Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Napoli 'Federico II' – e Giuseppina Matino – Responsabile della Sezione di Scienze dell'Antichità del medesimo – hanno peraltro insistito sulla rilevanza del progetto Platinum ERC, con la sua dimensione europea ed i suoi stimoli di ricerca, nel novero delle attività del Dipartimento.

2. Maria Chiara Scappaticcio (Università di Napoli 'Federico II' – Platinum ERC) ha dapprima ricordato la storia dell'edizione del *P.Herc. 1067* – maturata all'interno del progetto Platinum ERC, con Valeria Piano che ha trasformato in una concreta ipotesi di ricerca papirologica un'intuizione paleografica di Robert Marichal – per poi dedicarsi a svolgere, sulla scorta di puntuali riferimenti offerti dalle fonti, proposte di ricostruzione storico-letteraria del frammentario contenuto del papiro, le cui vicende paiono iscriversi nella tormentata età tiberiana, nonché del probabile contesto ideologico di fruizione dell'esemplare ercolanese.

Timothy Cornell (University of Manchester) ha fornito un ricco e variegato quadro delle opere storiche scritte nell'età in cui visse e fu attivo Seneca padre (30 a.C.-40 a.C.), periodo in cui – accanto alle *historiae* dedicate all'epoca delle guerre civili (i cui confini temporali sono al centro di un acceso dibattito tra i contemporanei) – si registra una pluralità di generi ed orientamenti storiografici, che però è possibile intuire soltanto da frammentari riferimenti indiretti nelle fonti. Il che, naturalmente, pone il problema delle cause che hanno portato a questo 'buco nero' nella tradizione delle opere storiche (escluso Livio) dei primi decenni del principato; 'buco nero' che, ammonisce tuttavia Timothy Cornell, non va interpretato se non con quell'estrema cautela che dovrebbe porsi quando si pretende di ragionare *e silentio*.

3. Nella prima sessione pomeridiana, Valeria Piano (Università di Firenze) ha presentato la sua edizione del *P.Herc. 1067*, illustrando le principali problematiche che hanno accompagnato la sua attività di ricerca sul papiro carbonizzato ai fini dell'identificazione dell'opera e della restituzione del contenuto: dalla ricostruzione, attraverso l'analisi sui danni solidali, dell'ordine originario dei frammenti conservati nelle cornici, alla problematica degli strati di papiro sovrapposti in séguito allo svolgimento del volume, passando per le imprescindibili indagini paleografiche e sui riferimenti interni.

La relazione successiva, di Tiziano Dorandi (Centre National de la Recherche Scien-

tifique – Parigi), è stata tesa a mettere in luce – a partire da una serie di riflessioni paleografiche e codicologiche – come la proposta attribuzione a Seneca padre di *P.Herc.* 1067 renda necessaria una rettificazione della datazione comunemente proposta per i volumi latini in capitale formale rinvenuti nella biblioteca di Ercolano (correntemente ritenuti risalenti al I sec. a.C. o al primo quarto del I sec. d.C.). Tale posticipazione cronologica (almeno all'età tiberiana), oltre a richiedere un ripensamento sull'apporto di Filodemo di Gadara alla creazione della collezione libraria, dovrebbe anche rappresentare – a suo avviso – un *caveat* metodologico rispetto all'attendibilità di datazioni proposte su base eminentemente paleografica.

Ha chiuso la seconda sessione Giancarlo Mazzoli (Università di Pavia), con un dotto intervento teso ad illustrare le affinità e le divergenze tra il pensiero di Seneca padre e quello di Seneca figlio – senza rinunciare a confronti con l'opera del 'terzo' Anneo, Lucano – con particolare enfasi sul passaggio dall'ideologia filorepubblicana della *libertas* a quella della *clementia principis*, quasi riflesso di una decadenza morale avviatasi proprio a partire dalle guerre civili, punto di partenza della narrazione storica di Seneca padre.

4. Al principio della terza sessione Chiara Torre (Università di Milano) ha condotto un interessante parallelo tra l'opera di Seneca padre e quella del figlio sul tema dello stile della scrittura memoriale, per come essa emerge nei loro ritratti di Papirio Fabiano. Seneca padre avrebbe indicato Fabiano come esempio di una perfetta osmosi tra filosofia e retorica, criticandone tuttavia al contempo la commistione di stili nel periodare; Seneca figlio, invece, sarebbe testimone di un diverso atteggiamento – più moderno e 'positivo' – nei confronti del sincretismo espressivo caratteristico del discorso di Fabiano.

A chiudere la prima giornata di studi la relazione di Biagio Santorelli (Università di Genova) e Lewis A. Sussman (University of Florida), in merito al primato del genere storiografico su quello declamatorio nel pensiero di Seneca padre. Egli, proponendosi nelle proprie opere retoriche di attenersi alla *veritas* che diversi autori suoi contemporanei avrebbero avuto in spregio, faceva un uso puntuale di numerose fonti storiografiche per corroborare la verosimiglianza del suo racconto. Questa notevole conoscenza dell'opera degli storici antichi parrebbe legittimare l'ipotesi che, pur forse peccando di eccessiva fiducia nelle fonti citate, tale scrupolo di veridicità avesse accompagnato anche la sua opera storiografica. Tanto le *Suasoriae* e le *Controversiae* quanto alcune notizie indirette, infine, inducono a ritenere che Seneca padre si sia accostato alla storia con una visione blandamente stoica, d'impostazione ciclica e politicamente prudente.

5. La seconda giornata di lavori, introdotta dai saluti di Giovanni Polara (Università di Napoli 'Federico II' – Accademia Nazionale delle Scienze e delle Arti), si è aperta con la relazione di Emanuele Berti (Scuola Normale Superiore di Pisa), che ha concentrato la sua attenzione su quella che si potrebbe definire – con terminologia moderna – la 'filosofia della storia' di Seneca padre. Prendendo le mosse dai frammenti dell'autore a noi direttamente e indirettamente pervenuti, Emanuele Berti ha mostrato come il tema della decadenza morale di sallustiana memoria, associato ad una concezione organico-biologica dello sviluppo delle società umane, rappresenti il *leitmotiv* della prospettiva storiografico-retorica di Seneca padre.

È stata poi la volta di Antonio Pistellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), che si è occupato di delineare l'atteggiamento delle opere storiografiche e di argomento storico in lingua latina (ma anche greca) nei confronti dell'autocrazia a Roma. Alcuni elementi di questa sorta di 'canone letterario' dei tiranni come distruttori della *libertas* senatoria, infatti, sarebbero presenti anche nell'opera di Seneca padre, che avrebbe attribuito in particolar modo a Silla – ed in una certa misura forse anche a Giulio Cesare – la responsabilità di uno scivolamento verso il dispotismo.

Olivier Devillers (Université de Bordeaux 'Montaigne') ha dedicato la sua comunicazione alla questione delle fonti adoperate da Tacito per stendere i suoi *Annales*, tenendo presente sia la nota 'fonte comune' probabilmente condivisa con Dione Cassio, che alle fonti sussidiarie alle quali lo storico ternano avrebbe fatto riferimento soprattutto per alcuni passaggi anedddotico-biografici della narrazione. Per quanto riguarda il periodo della 'decadenza' verso la tirannide del principato di Tiberio, ad avviso di Devillers, è possibile avanzare l'ipotesi – suggerita da alcuni echi tematici – che Sallustio e Seneca Padre abbiano costituito per Tacito dei modelli di riferimento.

L'intervento di Arturo De Vivo (Università di Napoli 'Federico II') si è concentrato sul rilievo che la storia *ab initio bellorum civilium* di Seneca padre plausibilmente ebbe, in quanto testimone e contemporaneo, nel panorama della storiografia di età tiberiana. È probabile, in particolare, che l'opera di Seneca padre abbia guidato la ricostruzione di tacitiana per quel che concerne gli eventi legati a Germanico e Druso. L'atteggiamento critico nei confronti dell'*imitatio Alexandri* nelle *Suasoriae* e nelle *Controversiae* ed alcuni riferimenti diretti e indiretti a Germanico parrebbero avvalorare l'ipotesi che Seneca padre avesse fornito un giudizio negativo di questi; un riflesso di questa impostazione potrebbe allora riflettersi nella speciale enfasi attribuita alla morte di Druso (e non di Germanico), vista come momento di svolta tirannica nel principato di Tiberio.

6. La sessione conclusiva del convegno è stata inaugurata da Cynthia Damon (University of Pennsylvania), che ha fornito un quadro esaustivo delle fonti alle quali Sve-tonio avrebbe attinto per scrivere la biografia di Tiberio, cercando in tale contesto – con una varietà di approcci metodologico-contenutistici – di cogliere il ruolo svolto dall'opera storiografica di Seneca padre.

John Rich (University of Nottingham) ha svolto una comparazione tra le metodologie di raccolta ed uso delle fonti nelle opere storiografiche di Casso Dione, Appiano Alessandrino e Seneca padre. Tale confronto ha fornito l'opportunità per riflettere sul possibile uso dell'opera storica di quest'ultimo come fonte dell'*Emphyllia* di Appiano, oltre che sul momento iniziale della narrazione senecana.

L'ultima relazione, svolta da Stephen Oakley (University of Cambridge), si è soffermata sullo stile degli storiografi dei primi decenni del principato, con un'analisi puntuale sulla costruzione sintattica e sull'impianto retorico emergente dai frammenti dei contemporanei di Seneca padre a noi noti (Fenestella, Cremuzio Cordo, Aufidio Basso ed in particolare Velleio Patercolo), evidenziando notevoli e frequenti allusioni a Livio, Sallustio e Cicerone. Considerando che è noto che Seneca padre non lesinasse critiche agli storici della sua generazione, ciò potrebbe anche fornire alcuni indizi del modo in cui l'*ab initium bellorum civilium* (non) fosse stato composto.

7. Dopo la discussione finale, Maria Chiara Scappaticcio, responsabile scientifico del Convegno, ha chiuso i lavori manifestando la propria soddisfazione per la buona riuscita dell'iniziativa in termini di dialogo scientifico interdisciplinare, di partecipazione ed organizzativi, invitando i relatori a presentare per iscritto i propri contributi in vista dell'edizione degli atti del convegno, che auspicabilmente saranno pubblicati nel corso dell'anno venturo.

Michele Pedone
Università di Napoli 'Federico II'